

organico), che sono entrati a far parte dell'“Ufficio di Collaborazione del Procuratore della Repubblica”, nel quale, sotto le direttive dei magistrati togati, studiano e istruiscono i procedimenti delegati, curando anche la predisposizione delle minute dei provvedimenti definitivi.

AREE TEMATICHE

Reati in materia di criminalità organizzata

Il distretto della Corte di Appello di Messina (coincidente con l'omonima provincia, con l'esclusione dei comuni di Capizzi, Cesarò e San Teodoro) è tradizionalmente caratterizzato dal radicamento di forme di criminalità organizzata di tipo mafioso, variamente connotate in ragione delle specifiche aree geografiche di pertinenza.

La significativa azione di contrasto condotta dalle forze di Polizia, coordinate dai magistrati della Direzione Distrettuale Antimafia di Messina, tuttavia, sta consentendo di avviare procedimenti penali (con applicazione di misure cautelari, personali e reali), promuovere l'azione penale e celebrare processi nei confronti di esponenti, capi e gregari, dei principali gruppi mafiosi operanti sul territorio; tanto che i medesimi esponenti di tali compagini mafiose, ovvero i leader storici dei vari sodalizi sono quasi tutti detenuti, avendo, peraltro, riportato condanne a pene detentive di lungo periodo.

Se, da un lato, non vi sono – nel momento attuale – latitanti di particolare rilievo; dall'altro, occorre rimarcare che, per effetto dei processi celebrati negli ultimi venti anni, esitati con sentenze di condanna passate in cosa giudicata, sono stati scarcerati o stanno per esserlo - per espiazione della pena - alcuni esponenti di rilievo della criminalità organizzata di tipo mafioso operante sul territorio, specialmente nell'area barcellonese. Si tratta di un dato, tanto fisiologico, quanto allarmante, che ha indotto la Direzione Distrettuale Antimafia ad aggiornare strategie e moduli investigativi, al fine di “non abbassare la guardia” nei confronti dei nuovi

equilibri mafiosi e, soprattutto, delle rinnovate modalità dell'agire mafioso, sempre più sofisticate e difficili da penetrare, come in seguito sarà precisato.

Il dato processualmente verificato consente di individuare tre aree geografiche, all'interno delle quali si registrano i seguenti insediamenti mafiosi stratificati nel tempo.

In particolare, nell'area urbana del capoluogo, i gruppi criminali si sono storicamente coagulati, principalmente, nell'ambito di alcuni quartieri cittadini (Giostra, Camaro, Gravitelli, Santa Lucia sopra Contesse, Mangialupi), che hanno rappresentato dei veri e propri poli di aggregazione per associazioni per delinquere tra di loro sostanzialmente autonome, per quanto caratterizzate da numerose forme di interazione. Le medesime organizzazioni, originariamente dedite ad attività delittuose di natura eterogenea, anche di matrice estorsiva, negli ultimi anni si sono concentrate soprattutto sul traffico di sostanze stupefacenti e sullo smercio delle medesime al minuto, mantenendo costante il loro interesse per le competizioni clandestine tra cavalli (che continuano, sia pure in misura ridotta rispetto agli anni passati a svolgersi lungo le arterie urbane, ad onta dei ripetuti interventi repressivi) e le scommesse illegali.

Allarmante il dato della massiccia diffusione, soprattutto fra i giovani, delle droghe sintetiche (fra le quali lo *spice* ed il *crack*), come emerge dalle numerose indagini con sequestri di ingenti quantitativi del medesimo genere di droghe.

In particolare, il traffico di stupefacenti (contestato nelle fattispecie di cui agli artt. 74, 73 e 80 d.p.r. 309/90) rappresenta, ancora oggi, la principale attività criminale svolta in forma associativa nel territorio ed è, particolarmente, remunerativo, garantendo profitti elevati e costanti, a fronte di una domanda in continua crescita, tanto da incentivare anche forme di concorrenza nello smercio al minuto. Di contro, i gruppi locali non dispongono di canali di approvvigionamento autonomi dall'estero (se non in forma molto sporadica, ad es., l'Olanda per la droga sintetica, lo *spice*), ma si riforniscono, sistematicamente, da altri sodalizi, più strutturati, operanti nelle province limitrofe e, in particolare, in

quelle di Reggio Calabria (fascia jonica - locride - e tirrenica - piana di Gioia Tauro) e Catania.

Inoltre, sul territorio cittadino è stata accertata, nel recente passato, anche la presenza di una famiglia mafiosa di origine catanese, sebbene connotata da piena autonomia, ossia quella dei Romeo-Santapaola, dedita ad estorsioni e, più in generale, all'inquinamento del tessuto imprenditoriale locale, attraverso il ricorso frequente alla intestazione fittizia di imprese, al riciclaggio e al reimpiego di beni e denaro provenienti da attività criminali, aggravati dal metodo e dalla finalità mafiosi. Sovente si sono registrati casi di reimpiego di denaro di provenienza dalle attività mafiose o derivanti dal narco-traffico in attività commerciali all'estero, in particolare in Spagna.

La seconda area geo-criminale si può identificare nella fascia costiera, posta lungo la dorsale jonica. Per via della sua collocazione geografica, la stessa è storicamente caratterizzata da infiltrazioni dei gruppi mafiosi della limitrofa provincia di Catania, che sovente hanno esteso le loro propaggini, allo scopo di acquisire il controllo delle attività economiche operanti sul territorio o comunque di trarre da esse profitto. Si è comunque registrata, anche in quest'area (e soprattutto nei Comuni di Mojo Alcantara e Malvagna), la costituzione di sodalizi in qualche misura autonomi, nonché il progressivo concentramento degli interessi criminali sul traffico di stupefacenti.

Sul versante tirrenico (terza area geo-criminale), il comune di Barcellona Pozzo di Gotto e quelli limitrofi di Mazzarà Sant'Andrea e Terme Vigliatore hanno, da diversi decenni, rappresentato l'habitat di uno dei sodalizi mafiosi più agguerriti presenti sul territorio, il c.d. clan dei barcellonesi, pienamente inserito nel sistema di "Cosa Nostra" siciliana e sostanzialmente unitario, pur con alcune articolazioni interne. Su questo gruppo si è particolarmente concentrata l'attività investigativa più recente, che – avvalendosi del patrimonio investigativo e processuale acquisito negli ultimi quindici anni – sta consentendo di conseguire risultati di assoluto rilievo, grazie anche all'apporto conoscitivo fornito da numerosi collaboratori di giustizia, taluni dei quali ricoprenti posizioni

verticistiche nell'ambito del sodalizio; apporto conoscitivo determinante per la individuazione dei responsabili di numerosi omicidi perpetrati nei decenni precedenti (e rimasti irrisolti per molto tempo) e per disarticolare gli organici del clan, praticamente decimati dagli arresti. Parallelamente, è stata condotta una pervicace azione di "aggressione" ai patrimoni illecitamente acquisiti, facendo ricorso soprattutto allo strumento delle misure di prevenzione.

Ciò nondimeno, l'attenzione investigativa della D.D.A. verso questo specifico territorio non solo non ha fatto registrare soluzioni di continuità, essendosi concentrata sui tentativi di riorganizzazione del clan, attuati mediante l'arruolamento di nuovi affiliati; ma si sta sviluppando, da un lato, sul versante della ricostruzione dei nuovi equilibri criminali correlati al ritorno sul territorio di alcuni degli esponenti storici, per effetto della concessione di benefici penitenziari (che permettono, a detenuti domiciliari in espiazione pena fuori regione, di rientrare sul territorio) o dello spirare del termine di espiazione della pena; dall'altro, sul versante delle infiltrazioni mafiose nella gestione dei beni e delle aziende sottoposti a confisca penale o di prevenzione, essendo volta a contrastare i tentativi, da parte di esponenti dei gruppi mafiosi operanti sul territorio di conservare o comunque riacquisire, in forma surrettizia, i medesimi beni e aziende confiscate, in taluni casi con la complicità di amministratori giudiziari (com'è di recente emerso nel proc. n. 3827/2023 R.G. mod. 21 a carico di OFRIA Salvatore ed altri). Infiltrazioni mafiose si registrano anche negli appalti pubblici, generalmente sottosoglia, affidati ad imprese intestate a prestanomi, ma riconducibili a soggetti mafiosi, anche attraverso la diffusa pratica del sub-appalto illecito, perché non autorizzato.

Nell'area nebroida, un altro tradizionale centro di aggregazione criminale è rappresentato dal comune di Tortorici e dall'area limitrofa, ove da decenni operano i clan dei "Bontempo Scavo" (che prende il nome dal suo leader storico, Cesare Bontempo Scavo) e dei "Batanesi" (così denominato in ragione del suo radicamento nella contrada Batana del comune di Tortorici); nonché quello riconducibile a Sebastiano Conti Taguali, resosi autonomo in epoca più recente.

I gruppi criminali in questione, in ragione della peculiarità del territorio, caratterizzato dalla prevalente diffusione delle attività economiche di tipo agro-pastorale (c.d. mafia dei pascoli) e dalla presenza della più estesa area protetta della Sicilia – il Parco dei Nebrodi – hanno orientato i loro interessi principalmente verso le truffe in danno dell'A.G.E.A. (per l'ottenimento di contributi comunitari) o dell'I.N.P.S. (per il conseguimento di indebiti benefici previdenziali correlati ad assunzioni fittizie nelle aziende agricole), non trascurando il ricorso a strumenti delittuosi più tradizionali come le estorsioni, al fine di acquisire la proprietà o il controllo dei terreni e dei pascoli o comunque di trarre profitto dalle attività economiche presenti sul territorio. Si tratta di attività particolarmente floride, che hanno garantito ai sodali profitti molto elevati, a fronte (soprattutto per quanto concerne le truffe) di rischi contenuti, verso le quali è stata messa in campo una poderosa azione di contrasto, tradottasi, negli ultimi anni, nell'esecuzione di un numero molto elevato di misure cautelari personali e patrimoniali e nella celebrazione di uno dei processi con il più elevato numero di imputati (101), mai prima svoltosi nel distretto (c.d. processo Nebrodi).

Vi è poi la propaggine estrema del distretto, ovvero quella di Tusa e dei centri limitrofi, confinante con la provincia di Palermo e per questo caratterizzata dalla presenza di forme di associazionismo mafioso gravitante nell'orbita di "Cosa Nostra" palermitana e, segnatamente, dello storico mandamento di San Mauro Castelverde.

Sotto il profilo dell'attività eversiva, negli anni passati l'attenzione si è concentrata soprattutto sui rischi derivanti dal transito sul territorio di soggetti radicalizzati e gravitanti nell'area dell'estremismo islamico, per effetto dei numerosi sbarchi conseguenti alle operazioni di soccorso in mare (la cui frequenza si è tuttavia sensibilmente ridotta nell'ultimo periodo).

Pur non registrandosi nell'ultimo anno sbarchi di immigrati clandestini sul territorio del distretto, non va sottovalutato quanto emerso, da alcune recenti indagini della D.D.A., che hanno condotto all'emissione di provvedimenti di fermo (a giugno 2025,

convalidati dal G.I.P. e confermati in sede di riesame) nei confronti di capi e gregari (identificati, allo stato, in numero di sei fra tunisini e italiani), di un'organizzazione criminale transfrontaliera dedicata alla immigrazione clandestina di soggetti provenienti da Paesi africani, con sede progettuale nel territorio di Patti e operativa fra la Tunisia e le coste della Sicilia occidentale.

Per ciò che attiene all'eversione di matrice interna, il focus è, invece, proiettato verso il possibile prossimo avvio dei lavori finalizzati alla realizzazione del ponte sullo stretto, che potrebbe richiamare in zona gruppi anarco-insurrezionalisti provenienti da altre parti del territorio nazionale, con l'intenzione di porre in essere atti dimostrativi o di sabotaggio sul modello di quanto già realizzato in occasione della realizzazione di altre grandi opere (come, ad esempio, presso i cantieri della T.A.V.). In proposito, non può non farsi riferimento alle recentissime indagini, coordinate dalla Procura di Messina, riguardanti i fatti commessi durante la manifestazione "Carnevale No Ponte" svoltasi, previa rituale autorizzazione, a Messina il 1° marzo 2025, nel corso della quale sono stati registrati comportamenti violenti, trasmodanti la libera manifestazione del pensiero, verso il personale operante della Polizia di Stato, in una progressione criminosa culminata nell'aggressione di un sovrintendente della Polizia di Stato, dapprima, assalito dai manifestanti e, successivamente, mentre era a terra, colpito con calci da due soggetti, travisati con costumi di carnevale, in violazione delle prescrizioni impartite dal Questore ai promotori della medesima manifestazione, durante la quale venivano registrati lanci di sassi, fumogeni, bottiglie di vetro e bombe carta all'indirizzo degli agenti di Polizia. Anche un secondo agente della Polizia di Stato riportava lesioni ad opera di altro indagato, in occasione delle operazioni tese alla identificazione dei manifestanti, a margine della stessa manifestazione. Le indagini hanno condotto alla esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di tre manifestanti, che – è bene sottolineare – non erano messinesi né residenti in questa regione.

È parimenti possibile che, ove dovesse essere effettivamente avviata la cantierizzazione delle opere propedeutiche alla

realizzazione del ponte, ciò possa suscitare gli appetiti delle organizzazioni criminali mafiose del territorio, inducendole ad attivarsi per imporre le forniture o l'assunzione della manodopera, se non addirittura per accaparrarsi appalti e sub appalti, anche di opere complementari o compensative, ricorrendo alla pratica diffusa della intestazione fittizia delle imprese. Basti pensare che il relativo costo è stato stimato in circa 14 miliardi di euro, che il costo per le opere compensative è stato stimato in circa 270 milioni di euro e che i lavori dovrebbero protrarsi per circa un decennio.

Numerosi siti ubicati in varie aree del distretto sono stati poi caratterizzati da dinamiche di traffico e smaltimento illecito di ingenti quantitativi di rifiuti (principalmente rifiuti solidi urbani, inerti provenienti da cantieri edili, terre e rocce da scavo e rifiuti metallici da demolizioni), spesso perpetrate in forma associativa (c.d. ecomafie), attività queste ultime che hanno richiesto un'attività di contrasto particolarmente complessa, anche in ragione della necessità di avvalersi dell'opera di consulenti tecnici, nonché di servizi di polizia giudiziaria specializzata.

Tra i numerosi procedimenti iniziati dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Messina nel contrasto alla criminalità organizzata va innanzitutto ricordato il proc. n. 1827/23 RGNR, che ha riguardato una complessa indagine, avviata nel gennaio 2023, che ha consentito di individuare i responsabili – alcuni dei quali già condannati con sentenza definitiva per essere capi e promotori dell'associazione di stampo mafioso c.d. dei “Barcellonesi” – in qualità di mandanti o esecutori materiali, di ben dieci agguati commessi nell'ambito della cruenta guerra di mafia che ha afflitto negli anni '90 la provincia di Messina. Nello specifico, avvalendosi anche delle dichiarazioni rese da diversi collaboratori di giustizia, è stato possibile accertare che gli indagati avrebbero nel complesso partecipato, con differenti ruoli, ai 10 agguati in questione, tutti eseguiti con le classiche metodologie mafiose, utilizzando armi da fuoco e cogliendo di sorpresa le vittime, togliendo la vita a 13 soggetti di età compresa tra 21 e 55 anni.

Nel corso delle indagini è, inoltre, emerso che taluni omicidi erano stati decretati dai vertici della famiglia mafiosa Barcellonese,

al fine di punire alcuni ragazzi poiché avrebbero commesso furti o spacciato sostanze stupefacenti senza aver ricevuto una preventiva autorizzazione da parte dell'associazione, comportamenti considerati potenzialmente idonei a minare l'autorità dei vertici del sodalizio. Per i fatti sopra indicati, a gennaio 2024, è stata eseguita un'ordinanza custodiale nei confronti di 7 soggetti. In sede di udienza preliminare, ben otto dei nove imputati hanno chiesto di essere giudicati con il rito abbreviato; il 29 gennaio 2025 è stata emessa sentenza di condanna in esito a giudizio abbreviato e pendente giudizio di appello.

Altro procedimento degno di nota è il proc. n. 6805/20 RGNR. A febbraio del 2024, il G.I.P. del Tribunale di Messina ha emesso un'ordinanza applicativa di misure cautelari personali e reali nei confronti di 37 soggetti indagati, a vario titolo, per i reati di associazione di tipo mafioso, associazione dedita alla coltivazione/acquisto/detenzione/cessione di sostanza stupefacente di vario tipo, estorsioni, trasferimento fraudolento di valori, truffe aggravate per il conseguimento di erogazioni pubbliche in concorso, riciclaggio e autoriciclaggio, malversazioni di erogazioni pubbliche, falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale. I reati fine dell'associazione (ad eccezione di quelli di falso e malversazione di erogazioni pubbliche) sono stati ritenuti aggravati ai sensi dell'art. 416.1-bis c.p., poiché commessi avvalendosi delle condizioni previste dall'articolo 416 bis c.p. ovvero al fine di agevolare l'attività dell'associazione di tipo mafioso dei c.d. "Tortoriciani", nelle sue articolazioni del gruppo dei "Bontempo Scavo" e del gruppo dei "Batanesi", operanti in Tortorici e sulla fascia tirrenica della Provincia di Messina. L'indagine, che ha costituito la naturale prosecuzione rispetto agli esiti dall'operazione "Nebrodi" eseguita nel gennaio 2020, avvalendosi anche delle dichiarazioni rese da tre collaboratori di giustizia già appartenenti al gruppo mafioso dei "Batanesi", ha consentito di ricostruire, seppure nella preliminare prospettazione accusatoria:

- l'esistenza di un'associazione operante secondo i canoni mafiosi denominata "famiglia tortoriciiana" composta dall'articolazione del gruppo dei "Bontempo Scavo" e del gruppo dei "Batane-

si”, finalizzata – mediante la forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo – alla commissione di una indeterminata serie di delitti, contro il patrimonio, tra cui estorsioni e truffe aggravate perpetrate a danno dell’Unione Europea e dell’AGEA, nonché al controllo in modo diretto o indiretto, di attività economico/imprenditoriali;

- l’esistenza di un’associazione dedita alla coltivazione, all’acquisto, alla detenzione, e al commercio di sostanza stupefacente, attiva sul versante tirrenico della Provincia di Messina, tra Tortorici, Sinagra, Capo d’Orlando e Rocca di Capri Leone, promossa e organizzata da soggetti a vario titolo collegati alla famiglia mafiosa tortoricianiana dei “Bontempo Scavo” e all’articolazione dei c.d. “Batanesi”;

- la commissione di numerose truffe ai danni dell’AGEA poste in essere sia da appartenenti al gruppo dei “Batanesi” che a quello dei “Bontempo Scavo”. Tali soggetti hanno orientato la propria attività verso la percezione con modalità fraudolente di contributi comunitari, garantendosi, in tal modo, un canale di finanziamento estremamente redditizio;

- fattispecie estorsive in danno di un’impresa calabrese impegnata nei lavori di realizzazione del metanodotto nel fiume tra i Comuni di Mistretta (ME) e Santo Stefano di Camastra (ME), che sarebbe stata costretta a consegnare la somma di euro 4.000 in occasione delle festività di Natale e Pasqua di ogni anno, a partire dall’anno 2015 e sino al 2018, nonché in danno di soggetti privati al fine di accaparrarsi terreni agricoli da destinare a pascolo.

Sono anche stati sottoposti a sequestro n. 349 titoli AGEA, definiti “tossici” poiché acquisiti fraudolentemente, nonché somme superiori a 750.000 Euro da prelevare sui conti di 8 società, derivanti dalle truffe aggravate per il conseguimento di erogazioni pubbliche riguardanti le campagne agricole 2015/2020. Le indagini hanno confermato che le frodi comunitarie continuano a rappresentare uno dei principali mezzi di finanziamento illecito delle organizzazioni mafiose, unitamente a quelli tradizionali (es. estorsioni o traffico di sostanze stupefacenti), più appetibili perché espongono gli autori a minori rischi. In data 16.9.2024

è stato richiesto il rinvio a giudizio degli imputati. È in corso il dibattimento di primo grado davanti al Tribunale di Patti.

Di rilievo, ancora, il proc. n. 3827/23 RGNR., nell'ambito del quale, agli inizi di gennaio dell'anno 2025, sono state eseguite ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di 14 indagati e la misura degli arresti domiciliari nei confronti di un altro soggetto, quasi tutti residenti o domiciliati nella città di Barcellona Pozzo di Gotto (ME); sono stati eseguiti sequestri di denaro per centinaia di migliaia di euro. Il procedimento ha ad oggetto articolate indagini condotte dalla Direzione Distrettuale Antimafia che hanno consentito di disvelare l'esistenza e la operatività di una articolata compagine delinquenziale, di matrice mafiosa (clan OFRIA), dedita alla commissione di una serie indeterminata di delitti, con particolare riferimento alla gestione illecita di un'impresa, con sede a Barcellona P.G., operante nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani e rifiuti speciali, demolizione dei veicoli, destinataria di diversi provvedimenti giudiziari di sequestro e confisca, divenuti definitivi all'esito di procedimenti penali e culminanti nell'adozione di misure di prevenzione antimafia. Il provvedimento restrittivo è stato confermato sia dal Tribunale del Riesame che in sede di verifica di legittimità dalla Corte di Cassazione. A luglio 2025 è stato notificato a 18 indagati avviso di conclusione indagini ex art. 415-bis c.p.p; in data 2 ottobre è stata avanzata la richiesta di rinvio a giudizio.

Va anche ricordato il proc. n. 5570/23 RG mod. 21 (c.d. operazione "Stessa Maniera"). Nel mese di luglio 2025 è stata data esecuzione ad un'ordinanza cautelare emessa dal GIP del Tribunale di Messina, su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia, a carico di tre persone, raggiunte da gravi indizi di colpevolezza in ordine al reato di cui all'art. 512-bis c.p. In particolare, uno degli arrestati, Carmelo Bisognano, già collaboratore di giustizia (programma poi revocato), già esponente di vertice del gruppo mafioso operante nell'area di Mazzerà Sant'Andrea, pur trovandosi sottoposto alla detenzione domiciliare in altra regione (Molise), fruendo di alcuni permessi, aveva fatto rientro in più occasioni nel Comune di origine, acquisendo il controllo di fatto di un'impresa,

operante soprattutto nel settore dei lavori pubblici, per l'esecuzione dei quali era subentrata ad altra analoga impresa, raggiunta da interdittiva antimafia (Prefettura di Messina). Le misure cautelari in questione sono state confermate dal Tribunale in sede di riesame.

Reati in materia di sostanze stupefacenti

Diffuso in tutto il territorio della provincia di Messina è il fenomeno allarmante del traffico di sostanze stupefacenti, che rende la città non solo un crocevia fondamentale per il transito, ma anche un mercato di tutto rilievo per il commercio di sostanze stupefacenti di varia natura.

Nel periodo in esame, i procedimenti sopravvenuti aventi ad oggetto delitti in materia di stupefacenti rimangono numerosi, pur se in rilevante flessione (- 27%) rispetto al periodo precedente, decremento che riguarda soprattutto i fascicoli iscritti a mod. 44 (n. 243 rispetto a n. 363), mentre il numero dei fascicoli iscritti a mod. 21 presenta una minore discrasia rispetto a quelli dell'anno precedente (244 rispetto a 277).

Stabile è il numero di procedimenti nella suddetta materia segnalati dalla Procura della Repubblica di Patti (n. 78 rispetto al n. di 77 per il periodo precedente).

La gravità del fenomeno trova riscontro nei numerosi procedimenti nell'ambito dei quali, nel corso dell'anno in esame, sono state adottate ordinanze di custodia cautelare per i delitti di associazione finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti e spaccio di sostanze stupefacenti (artt. 74 e 73 D.P.R. 309/90).

Va ricordato, innanzitutto, il proc. n. 1330/2020 RGNR, in relazione al quale a giugno del 2024 è stata data esecuzione ad una ordinanza cautelare emessa dal GIP di Messina nei confronti di 35 persone, delle quali 20 destinatarie di misura cautelare in carcere e 15 della misura degli arresti domiciliari, allo stato, gravemente indiziate - a vario titolo - di "associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti", "detenzione, cessione e traffico di sostanze stupefacenti", "estorsione", "detenzione e porto abusivo di armi", nonché "indebita introduzione di telefoni cellulari in istituti peni-

tenziari”. L’attività investigativa ha permesso di ricostruire le coordinate di riferimento di un’organizzazione criminale, con basi operative a Barcellona P.G e Milazzo (ME), dedita al traffico di ingenti quantitativi della droga sintetica denominata *spice*, nonché di cocaina e marijuana. In particolare, il gruppo criminale avrebbe importato lo *spice* dal mercato olandese in considerevoli quantitativi – tramite siti web riguardanti, apparentemente, il commercio di prodotti leciti – per il successivo smercio, per un volume d’affari di circa 50.000 euro al mese. Sono emerse anche le forti pressioni, esercitate dagli affiliati nei confronti di alcuni spacciatori, loro acquirenti, per costringerli ad onorare i debiti di droga assunti nei confronti della consorteria. Dagli accertamenti condotti, questa organizzazione criminale avrebbe avuto la disponibilità di armi e la sua forza criminale sarebbe emersa dalla circostanza di essere in grado di operare nel narcotraffico, senza subire interferenze da parte di sodalizi concorrenti del territorio di Barcellona P.G. Il 17 marzo 2025 è stata avanzata richiesta di rinvio a giudizio: per 28 imputati è in corso di trattazione davanti al GUP il giudizio abbreviato; per i restanti imputati è in corso di celebrazione il dibattimento davanti al Tribunale di Barcellona P.G.

Merita menzione anche il proc. n. 4959/2024 RGNR, relativamente al quale, a giugno del 2024, sono state trattate in arresto 28 persone, delle quali 23 sottoposte alla custodia cautelare in carcere e 5 agli arresti domiciliari, gravemente indiziate - a vario titolo - dei delitti di “associazione finalizzata al narcotraffico”, “detenzione, cessione e traffico di sostanze stupefacenti”, “associazione per delinquere finalizzata all’indebita introduzione di telefoni cellulari in istituti penitenziari”, “porto abusivo di armi” e “trasferimento fraudolento di valori”.

Le attività investigative hanno consentito di ricostruire le componenti soggettive ed oggettive di un’organizzazione criminale, attiva a Barcellona P.G. nel narcotraffico di ingenti quantitativi di cocaina, marijuana e hashish. Gli indagati avrebbero posto in essere un’intensa attività di spaccio, in modo sistematico, attraverso un’organizzazione criminale strutturata, con la disponibilità di armi, composta, tra vertici e affiliati, anche da soggetti legati

da vincoli di parentela, che avrebbe distribuito la droga in favore di una rete di spacciatori nel territorio di Barcellona e nei paesi limitrofi, cedendola anche ad altri narcotrafficienti della provincia di Catania.

È in corso di trattazione davanti al G.U.P. il giudizio abbreviato.

Ancora il proc. n. 6568/20 RGNR, nell'ambito del quale è stata emessa ordinanza cautelare il 7.2.2024 nei confronti di 26 persone per i reati di cui agli artt. 74 e 73 D.P.R. 309/90 e di cui agli artt. 81 e 314 c.p. Le indagini svolte hanno rivelato una fiorente attività di smercio di stupefacente di varia tipologia (cocaina, crack, marijuana) ad opera di tre fratelli, coadiuvati dai genitori e da altri soggetti loro legati. Significative risultavano anche le modalità dello spaccio, realizzato sempre secondo lo stesso schema, apprezzabile pertanto per la sua ripetitività, poiché lo smercio avveniva materialmente presso le abitazioni dei suddetti fratelli, dove si recavano i singoli acquirenti che suonavano al citofono, superavano un cancello e accedevano al piano dell'abitazione. A seguito dell'esercizio dell'azione penale, parte degli indagati – in particolare i soggetti chiamati a rispondere delle fattispecie di cui agli artt. 74 e 73 D.P.R. 309/90 – sono stati condannati a pene pesanti in sede di giudizio abbreviato, mentre gli altri imputati sono stati tratti a giudizio innanzi al Tribunale in composizione collegiale. Il dibattimento è ancora in corso.

Va infine segnalato il proc. n. 232/21 RGNR, nell'ambito del quale, in data 30.5.2024, è stata emessa ordinanza custodiale nei confronti di 49 soggetti per i reati di cui agli artt. 74 e 73 D.P.R. 309/90. Si tratta del sodalizio, già oggetto di indagini nel procedimento n. 1810/21 RGNR. Dopo la sottoposizione dei componenti del sodalizio a misura cautelare personale a seguito dell'OCC emessa dal G.I.P., i detti soggetti, tratti a giudizio, hanno definito la propria posizione nelle forme del rito abbreviato, all'esito del quale hanno riportato condanna a pene significative. È stata ricostruita nel dettaglio la filiera del mercato degli stupefacenti a Messina, individuando vari gestori di piazze di spaccio, dislocate sul territorio cittadino, stabilmente riforniti dal gruppo criminale

tanto da rappresentarne soggetti intranei. Il 29 aprile 2025, n. 55 imputati sono stati condannati in esito alla celebrazione del giudizio abbreviato, dal Gup del Tribunale di Messina, per i restanti quattro imputati è in corso il dibattimento di primo grado.

Reati contro la pubblica amministrazione

Nella materia dei delitti contro la pubblica amministrazione i dati statistici hanno un valore del tutto relativo, perché il fenomeno della criminalità amministrativa lavora sotto traccia ed è lungi dall'essere debellato. È perciò necessaria una vigilanza continua, prima di tutto dei cittadini, per assicurare il corretto esercizio delle pubbliche funzioni.

Il Procuratore della Repubblica di Messina, come gli altri Procuratori della Repubblica del distretto, segnalano il loro impegno in un'attività di sensibilizzazione e di orientamento degli investigatori verso indicatori sempre più specifici del fenomeno corruttivo, soprattutto dopo la recente abrogazione della fattispecie di abuso di ufficio di cui all'art. 323 c.p.

Dai dati statistici del distretto emerge un leggero calo dei flussi, fatta eccezione per le fattispecie di peculato (le cui iscrizioni sono passate da 35 nel periodo 2022/23 a 42 nel periodo oggi in esame, per aumento pari al 20%). Significative risultano le riduzioni delle iscrizioni per i delitti di malversazione ai danni dello Stato ed indebita percezione di contributi (passate da 51 a 41, per una percentuale del -20%) e per il delitto di corruzione (passate da 16 a 13, per una percentuale del -19%).

I dati sopra richiamati non significano che il fenomeno dei reati corruttivi si sia ridotto, ma significano che è divenuto più difficile accertarlo e punirlo, anche a causa delle recenti riforme approvate dal Parlamento.

Reati in materia fallimentare, societaria e tributaria

Risultati positivi ha continuato a dare, come già nel periodo 2023/2024, la sinergia tra la Procura della Repubblica di Messina e la Sezione fallimentare del Tribunale civile di Messina, che ha